

3073. LE VIRTÙ COLLEGATE ALLA TEMPERANZA (2006)¹

© Angel Rodríguez Luño

1) *La continenza*

Il termine continenza ha diversi significati. Può significare l'astensione da ogni relazione sessuale, e così si parla di continenza perfetta. Qui invece significa una virtù, parte potenziale della temperanza, che consiste nella fermezza della volontà per resistere le passioni veementi che mirano ai piaceri della tavola e a quelli di ordine sessuale². Di essa dice Aristotele che «non è una virtù, bensì una specie di mescolanza di virtù e di vizio»³. Non è virtù perfetta, come lo è invece la temperanza, perché presuppone che l'affettività non è stabilmente ordinata, e quindi l'esistenza di forti passioni che incitano al male. Ha qualcosa di virtuoso in quanto fermezza della volontà capace di resistere alla pulsione istintiva, che impedisce che la persona si lasci trascinare verso comportamenti moralmente negativi.

Il rapporto tra temperanza e continenza, e tra intemperanza e incontinenza, offre motivi di notevole interesse teorico, ed è stato oggetto di non poche discussioni. Ce ne siamo occupati nel primo volume⁴.

2) *La mansuetudine o mitezza*

La mansuetudine è la virtù che modera l'ira secondo il dettame della retta ragione illustrata dalla fede. Ha in comune con la temperanza il suo compito di introdurre un ordine stabile nelle passioni. La differenza sta nella passione a cui si riferisce: la temperanza alla gola e all'impulso sessuale, la mansuetudine alla passione dell'ira.

Il Signore, che era stato annunciato dai profeti come re mansueto⁵, propone se stesso come esempio di mitezza⁶. Il Signore la fece oggetto di una delle beatitudini⁷, e

¹ Questo saggio è parte di un'opera in preparazione.

² Cfr. *S.Th.*, II-II, q. 155, a. 1, c.

³ ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, IV, 9: 1128 b 33-35.

⁴ Cfr. E. COLOM - A. RODRÍGUEZ LUÑO, *Scelti in Cristo*, EDUSC, Roma 2003, cap. VII, sottoparagrafo 3 b). Si veda anche A. RODRÍGUEZ LUÑO, *La scelta etica. Il rapporto tra libertà e virtù*, Ares, Milano 1988, pp. 127-132.

san Paolo la considera come uno dei frutti dello Spirito Santo⁸. Il comportamento di Gesù coi mercanti del tempio di Gerusalemme dimostra però che non ogni moto di ira è peccaminoso⁹. Peccaminosi sono soltanto i moti di ira disordinati, sia per i loro oggetto (contro la giustizia, per odio, ecc.), sia per la loro intensità o espressione sproporzionata.

L'ira disordinata non solo costituisce un peccato, che può essere anche grave, ma è anche un peccato capitale¹⁰, causa di molti altri: inimicizie, violenze, contumelie, calunnie, ecc. I moti veementi di ira contengono un'intenzionalità negatrice della personalità e dignità altrui. Perciò il Signore accostò l'ira all'omicidio, indicando in quella una delle radici di questo: «Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non uccidere*; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna»¹¹.

All'estremo opposto, la mancanza della giusta indignazione nei confronti del male è anche un difetto, che talvolta procede dall'insensibilità oppure dal desiderio di risparmiarsi la fatica di correggere. Per mettere in luce che Dio non è insensibile nei confronti del male commesso dagli uomini, ma che nel contempo è misericordioso e sempre pronto al perdono, la Sacra Scrittura dice di Dio che è «lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà»¹².

3) La clemenza

La clemenza è la virtù che inclina al governante e al superiore a mitigare, secondo un giudizio ragionevole, la punizione dovuta al colpevole. Anch'essa ha come oggetto l'ira, ma si riferisce specificamente non tanto alla passione interiore quanto all'espressione esterna che essa ha nel governante, il quale deve punire secondo le esigenze della giustizia e del bene comune, e mai come sfogo incontrollato dell'ira.

Si oppone alla clemenza la crudeltà e ferocità, la durezza di cuore nell'imposizione delle sanzioni penali oppure il godimento nella sofferenza del colpevo-

⁵ Cfr. *Mt* 21, 5.

⁶ Cfr. *Mt* 11, 29.

⁷ Cfr. *Mt* 5, 5.

⁸ Cfr. *Gal* 5, 22.

⁹ Cfr. *Mt* 21, 12-13 e paralleli.

¹⁰ Cfr. *Catechismo*, n. 1866.

¹¹ *Mt* 5, 21-22.

¹² *Es* 34, 6.

le. Dice a questo proposito il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «Nei tempi passati, da parte delle autorità legittime si è fatto comunemente ricorso a pratiche crudeli per salvaguardare la legge e l'ordine, spesso senza protesta dei pastori della Chiesa, i quali nei loro propri tribunali hanno essi stessi adottato le prescrizioni del diritto romano sulla tortura. Accanto a tali fatti deplorabili, però, la Chiesa ha sempre insegnato il dovere della clemenza e della misericordia, ha vietato al clero di versare il sangue. Nei tempi recenti è diventato evidente che tali pratiche crudeli non erano né necessarie per l'ordine pubblico, né conformi ai legittimi diritti della persona umana. Al contrario, esse portano alle peggiori degradazioni. Ci si deve adoperare per la loro abolizione. Bisogna pregare per le vittime e per i loro carnefici»¹³.

È anche contrario a questa virtù l'eccesso di non applicare la sanzione penale che, considerate tutte le circostanze, è giusta e necessaria per il bene comune. Talvolta sono motivi ideologici a indurre un atteggiamento di indiscriminato "perdonismo", incapace di valutare l'importanza e la necessità che per il bene comune ha il giusto ordine che il crimine infrange e che la pena dovrebbe ristabilire, nonché gli effetti negativi che tale atteggiamento ha sui cittadini: conferma i delinquenti nel loro stile di vita e scoraggia i cittadini onesti, crea in quest'ultimi un amaro senso di sfiducia nello Stato e li mette nella tentazione di farsi giustizia con le proprie mani. In ogni caso quelle omissioni hanno sempre effetti profondamente diseducativi, anche perché le motivazioni ideologiche addotte sono alla fin fine incomprensibili: la giustizia è un bene uguale per tutti, e l'ingiustizia e il crimine non sono né di centro, né de di destra né di sinistra.

4) *La modestia e le sue forme*

La modestia è una virtù che rifugge l'ostentazione e che osserva moderazione nel modo di vestire e di giocare, nell'atteggiamento corporale e nel desiderio di sapere o di curiosare. Come la temperanza, regola desideri e passioni che generalmente hanno bisogno di freno, ma che sono meno veementi delle passioni moderate dalla temperanza e perciò di solito meno difficili di tenere a bada¹⁴.

Parte della modestia è la virtù chiamata da san Tommaso *studiositas*¹⁵. Questa virtù regola l'atteggiamento dell'uomo nei confronti della conoscenza, e quindi modera i diversi moti dell'animo che tale bene può suscitare: il desiderio di sapere che porta allo studio, la curiosità e, in senso opposto, la negligenza. Il desiderio di sapere è

¹³ *Catechismo*, n. 2298.

¹⁴ Cfr. *S.Th.*, II-II, q. 160, a. 1, c.

¹⁵ Cfr. *S.Th.*, II-II, q. 166.

quanto di più naturale ci sia nell'uomo. Ben note sono le parole con cui Aristotele diede inizio alla *Metafisica*: «Tutti gli uomini per natura tendono al sapere»¹⁶. L'uomo cerca e ha bisogno della verità. Ma l'attuazione concreta del desiderio di sapere deve essere moderata, tenendo presenti le diverse circostanze.

Il desiderio di sapere può essere disordinato per diversi motivi. Perché mira a conoscere cose inutili o *hic et nunc* nocive per chi le cerca, come capita spesso a chi si lascia trascinare dalla curiosità, che talvolta diventa una vera «concupiscenza degli occhi»¹⁷. Perché l'indagine risponde a una finalità negativa, come chi vede nel sapere esclusivamente un mezzo per dominare gli altri o per affermare la propria vanità. Il sapere è un mezzo per il quale la persona trascende se stessa e allarga i propri orizzonti. Non è ordinato il sapere che chiude l'uomo nel circolo egoistico dell'autoaffermazione. Può anche succedere che ci si intestardisca nella ricerca di cose che stanno al di sopra della nostra portata. In questo senso avverte il Siracide: «Non cercare le cose troppo difficili per te, non indagare le cose per te troppo grandi. Bada a quello che ti è stato comandato, poiché tu non devi occuparti delle cose misteriose. Non sforzarti in ciò che trascende le tue capacità, poiché ti è stato mostrato più di quanto comprende un'intelligenza umana. Molti ha fatto smarrire la loro presunzione, una misera illusione ha fuorviato i loro pensieri»¹⁸.

Un desiderio di sapere in sé giusto può attuarsi in modo disordinato. Non va imitato don Quijote, la figura resa immortale dal genio di Cervantes: don Quijote passava le notti leggendo i suoi libri, e così la molta lettura e il poco sonno finirono per rovinare la salute della mente. È anche disordinato il desiderio di sapere che porta all'utilizzo di mezzi immorali, anche nell'ipotesi che potessero procurarci conoscenze utili.

Dal lato opposto è moralmente riprovevole la mancanza di impegno nella acquisizione delle conoscenze necessarie per svolgere il lavoro professionale e gli altri compiti che ciascuno è tenuto ad svolgere. A seconda dell'importanza della materia e dei mali che la pigrizia nello studio può causare a se stesso o agli altri si può arrivare alla colpa grave.

La modestia riguarda anche la compostezza nei gesti e nel modo di muoversi, nonché il decoro nel modo di presentarsi. «Dall'aspetto si conosce l'uomo; dal volto si conosce l'uomo di senno. Il vestito di un uomo, la bocca sorridente e la sua andatura rivelano quello che è»¹⁹. Nel contengo esterno si manifesta l'ordine l'interiore e il rispetto per gli altri. Sono da evitare gli estremi dell'affettazione e della volgarità.

¹⁶ ARISTOTELE, *Metafisica*, I, 1: 980 a 21.

¹⁷ *1Gv* 2, 16.

¹⁸ *Sir* 3, 21-24.

¹⁹ *Sir* 19, 26-27.

Ha particolare importanza la modestia nell'abbigliamento, che deve essere congruo alla propria età e condizione. La virtù richiede gusto ed equilibrio, che sa evitare sia il lusso e la vanità sia la trascuratezza. La Sacra Scrittura deplora la scelta dell'abbigliamento ispirata a un'intenzione sensuale o libidinosa²⁰. Sono molto espressive le parole con le quali Isaia censura le manifestazioni che aveva tra le donne del suo tempo un disordine che nella sostanza si può trovare ugualmente negli uomini: «Dice il Signore: "Poiché si sono insuperbite le figlie di Sion e procedono a collo teso, ammiccando con gli occhi, e camminano a piccoli passi facendo tintinnare gli anelli ai piedi, perciò il Signore renderà tignoso il cranio delle figlie di Sion, il Signore denuderà le loro tempie". In quel giorno il Signore toglierà l'ornamento di fibbie, fermagli e lunette, orecchini, braccialetti, veli, bende, catenine ai piedi, cinture, boccette di profumi, amuleti, anelli, pendenti al naso, vesti preziose e mantelline, scialli, borsette, specchi, tuniche, cappelli e vestaglie»²¹.

Attualmente la moda e certe consuetudini riguardanti l'abbigliamento rendono sempre più frequente che modi di vestire oggettivamente contrari al pudore o addirittura scandalosi rispondano più a superficialità e desiderio di conformarsi al gruppo che non a una cattiva intenzione. Resta però il fatto oggettivo. E deve far riflettere che talvolta non sia possibile distinguere dall'abbigliamento chi agisce con intenzioni poco oneste da chi da tali intenzioni non è ispirato.

Appartiene anche alla modestia la virtù che con il suo nome greco san Tommaso chiama *eutrapelia*²², e che modera il nostro atteggiamento nei confronti del gioco, dello sport e, in generale, dello svago. Il riposo è necessario, e sono molti i modi legittimi di riposare. Tuttavia è immorale soffermarsi in intrattenimenti disonesti o del tutto inutili, oppure che non sono congrui con l'età e la condizione della persona, o che comportano spese eccessive o pericoli per la salute. Denota poco senno lasciarsi prendere totalmente dal gioco o dallo sport, attribuendole un'importanza che non ha, fino al punto di perdere la serenità dell'animo. L'attività sportiva non deve andare oltre il suo limite etico intrinseco. Essa è sempre «un'attività complementare allo sviluppo della personalità: un'attività che, in quanto complementare, non può essere vissuta come il fine ultimo ed esclusivo di una vita, poiché allora l'auto-soddisfazione legata all'esercizio fisico si trasforma nel culto del corpo e della sua potenza come assoluto. La vittoria viene così a trasformarsi nella vertigine del successo, cui l'atleta subordina tutto: se

²⁰ San Tommaso ritiene che quando esiste una simile intenzione si può peccare gravemente: cfr. *S.Th.*, II-II, q. 169, a. 2.

²¹ *Is* 3, 16-22. Cfr. anche *1 Tm* 2, 9-10.

²² Cfr. *S.Th.*, II-II, q. 168, a. 2, c.

stesso, il senso della propria vita e del proprio incontro con gli altri»²³. Inoltre, dall'eccessiva passione per il gioco e per lo sport scaturiscono facilmente, come l'esperienza dimostra, mancanze gravi contro la carità e la giustizia, odio e violenza, gravi peccati che per la banalità della loro motivazione diventano ancora più detestabili e indegni dell'uomo.

È sempre necessario che gli adulti orientino i giochi e il riposo dei bambini. Con differenze a seconda della loro età, i bambini e i ragazzi hanno bisogno di stare all'aria aperta, di avere un sufficiente contatto con la natura e la realtà vera, di socializzare con i suoi coetanei. L'uso dei videogiochi e della televisione deve essere moderato. Anche per gli adulti ci vuole moderazione nell'uso della televisione e del computer (inteso qui come mezzo di intrattenimento). Sono mezzi che generalmente inducono un atteggiamento passivo e conformista, e che spesso presentano immagini gratuite, emozioni false, situazioni irreali, modelli vuoti, rappresentazioni distorte; una realtà virtuale, in definitiva, che genera cocenti delusioni nell'impatto quotidiano con la realtà e che non aiuta lo sviluppo equilibrato della personalità

²³ B. MONTANARI, *Sport*, in F. COMPAGNONI – G. PIANA – S. PRIVITERA, *Nuovo Dizionario di Teologia Morale*, cit., p. 1288 (con bibliografia). Si veda anche, nella stessa opera, A. BONDOLFI, *Tempo libero*, pp. 1366-1371.